



esperienze

IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

Rassegna **RS** Sindacale



INCA MMINIAMOCI

INCA PATRONATO
INCA CGIL

“Diritti in piazza”

Quest'anno la Cgil dà appuntamento ad ottobre per celebrare ancora una volta insieme al mondo del lavoro la terza edizione della “Giornata della tutela individuale” che ha al centro la difesa e la promozione dei diritti. Questa volta la Cgil ha scelto di dedicarla ai giovani, agli studenti, al popolo dei precari, a coloro che cercano un'occupazione o a quelli che l'hanno trovata, ma anche già persa, per dire loro cosa si può offrire in termini di servizi e di tutele. Nell'ambito di questa iniziativa confederale, l'Inca attiverà i suoi operatori che offriranno consulenze gratuite in materia di previdenza e assistenza.

Giornata Nazionale della Tutela Individuale 2009

www.inca.it

L'EDITORIALE

La punizione di Brunetta

René Thom, uno dei maggiori matematici contemporanei, diceva che ciò che delimita il vero non è il falso, ma l'insignificante. Intendo con ciò richiamare l'attenzione sul fatto che di un'affermazione, anche se è vera, è necessario comprenderne il significato e, per farlo, si deve considerarla in un contesto. Ora, da un po' di tempo e a più riprese, dall'attuale governo viene affermato che i lavoratori abuserebbero di certi diritti stabiliti per legge (tra questi, quelli previsti dalla legge n. 104) e in particolare che ad approfittarne arbitrariamente sarebbero i dipendenti pubblici. Questa affermazione, che può essere vera in alcuni casi, assume significati preoccupanti se generalizzata. Noi crediamo, infatti, che si voglia dipingere una figura di “fannullone”, disinteressato al lavoro, intento a cercare le occasioni per lasciare i propri impegni in modo arbitrario. Lo scopo è di mantenere le “risorse umane” in una condizione di completa e di cieca obbedienza rispetto al Potere centrale. Bernie Ecclestone, uno dei padroni delle competizioni automobilistiche della Formula 1, qualche settimana fa, commentando lo stato di inefficienza del nostro paese, ha candidamente affermato che quando c'era Hitler le cose funzionavano meglio. Un'affermazione inquietante, ma che non ha suscitato alcuna indignazione. Questo silenzio fa temere che i continui interventi sui presunti abusi dei lavoratori siano il segno di una nuova cultura politica tendente a far tornare indietro l'orologio della storia dell'uomo e delle sue conquiste, “a passo di gambero”, come ha segnalato Umberto Eco, con la demolizione dei diritti democratici conquistati con anni di lotta sindacale. Una deriva inaccettabile che ha bisogno di essere contrastata con determinazione dal sindacato e dal patronato. E non solo per difendere i diritti dei lavoratori, ma per contribuire a mantenere la democrazia nel nostro paese che, come affermava Berlinguer, non è una condizione acquisita una volta per tutte, ma un processo dinamico che deve continuamente progredire.

Franca Gasparri
della presidenza Inca Cgil

DISABILITÀ. I PERMESSI DELLA LEGGE N. 104

Norme di CIVILTÀ

Secondo l'Inca i controlli del Ministro Brunetta contro gli abusi nella pubblica amministrazione sono diretti a depotenziare lo Stato sociale

Maria Patrizia Sparti

Inca Nazionale

Attaccare i diritti per “stanare i furbi” della pubblica amministrazione è un metodo sbagliato e lede fortemente le tutele sia dei disabili sia di chi si prende cura di assisterli. Il ministro Brunetta ha promesso un controllo a tappeto contro chi, approfittando dei benefici che la legge 104 riconosce ai familiari delle persone disabili bisognose di assistenza, si assenta dal lavoro in modo improprio. È un fenomeno che certamente nessuno può negare, ma che è marginale rispetto a quello ben più esteso e drammatico dei 2 milioni e 800 mila disabili (pari al 5,2 per cento della popolazione con un'età superiore ai sei anni) e delle loro famiglie che devono fare i conti con la quotidianità. Ben venga un controllo e un monitoraggio, ma questo non deve in alcun modo inficiare l'esigibilità dei diritti di legge che da anni compensa l'inadeguata rete di servizi sociali territoriali. Il governo sembra non rendersi conto che l'Italia, nel panorama europeo, ancora tarda a dotarsi di una legislazione sulla non autosufficienza all'altezza degli standard qualitativi e quantitativi che in altre realtà sono stati già raggiunti (Germania e Paesi scandinavi), perseguendo un duplice obiettivo: maggiori profili professionali per nuove opportunità di lavoro nello Stato sociale e migliore tutela dei cittadini disabili e delle loro famiglie. Vale la pena ricordare che in Italia, dopo anni di battaglie sindacali, soltanto nel 2000 il Parlamento ha varato una legge quadro sull'assistenza istitutiva del fondo nazionale per la non autosufficienza. Da allora, le risorse destinate ad alimentarlo sono state versate con il contagocce. Con il governo Berlusconi la situazione è ulteriormente peggiorata. Prevale sulla materia un orientamento punitivo, piuttosto che la volontà di aiutare effettivamente le famiglie e con loro i disabili. Ciò che il ministro Brunetta intende fare sulla legge 104, per ridurre il numero di permessi utilizzati dai pubblici dipendenti, conferma la tendenza delle istituzioni

italiane a non occuparsi seriamente dei problemi che la disabilità e l'assistenza impongono nel complesso. Nel 1992, con il varo della legge 104, l'Italia sembrava avviarsi verso una riforma legislativa in materia di integrazione sociale e di diritti delle persone disabili, tant'è che il provvedimento si guadagnò l'appellativo di “Carta dei diritti delle persone disabili”. Con questa legge viene modificato l'approccio culturale alla disabilità passando dalle prestazioni economiche, che hanno caratterizzato gli interventi sull'invalidità civile, a misure con le quali si riconosce la possibilità ai lavoratori pubblici e privati di assentarsi dal lavoro per prendersi cura dei propri familiari disabili. L'articolo 33 della legge n. 104 dispone, infatti, agevolazioni lavorative per i dipendenti portatori di grave handicap e per quelli che assistono familiari nelle stesse condizioni. La sfera delle tutele per i genitori è stata poi sistematizzata e armonizzata con il Testo unico sulla

maternità e sulla paternità. I benefici interessano i genitori o i coniugi oppure i lavoratori con parenti/affini entro il terzo grado con grave handicap, e infine lo stesso lavoratore disabile. Secondo queste norme i giorni e le ore di permesso non possono causare penalizzazioni retributive per coloro che li utilizzano: vi è il diritto pieno alla tredicesima mensilità e alla maturazione delle ferie. La retribuzione, anticipata dal datore di lavoro, è a carico dell'Inps per i dipendenti privati, a carico dell'ente datore di lavoro nel settore pubblico. Nel campo della tutela individuale sono di particolare interesse i diritti promossi con l'articolo 33 della legge 104. Sono entrati nella vita di tante lavoratrici e tanti lavoratori a piccoli passi poiché la volontà del legislatore ha faticato a emergere tra interpretazioni restrittive da parte degli enti previdenziali e vuoti normativi. Va riconosciuto a questa legge un grande

• SEGUE A PAGINA 2

LEGGE 104. LE STORIE DI ANDREA E ANNA MARIA

Vite “quasi normali”

P.S.

Le storie di Andrea e Anna Maria spiegano da sole come i benefici della legge n. 104 possano aiutare le persone a riprendere il cammino di una vita normale, dopo una malattia o un infortunio sul lavoro. Due casi emblematici che rappresentano bene il percorso che il Patronato svolge quotidianamente per tutelare i diritti e consentire un reinserimento nel lavoro di chi resta vittima “involontaria” di malattie gravi e di incidenti sul lavoro. Anna Maria insegna matematica in una scuola media superiore in provincia di Arezzo. È una donna felice perché dice: “Lavoro tra i ragazzi”. Ma un giorno la sua vita resta sconvolta: le viene

diagnosticata una forma tumorale grave a un occhio. È costretta a lasciare il suo lavoro e a iniziare un lungo periodo di terapie, anche fortemente debilitanti. Tutto sembra fermarsi, fino a quando i medici le dicono che può tornare a insegnare. Anna Maria è contenta, ma sa che niente sarà più come prima. Deve fare i conti con la perdita dell'occhio e con una permanente cura che la porta ad affaticarsi più facilmente di prima. Anna Maria è pronta ad affrontare la situazione con l'atteggiamento di chi sa che deve rinunciare a qualcosa. La soluzione più semplice è la richiesta del part time, ma questo significa meno stipendio e quindi meno disponibilità economiche per affrontare le terapie necessarie per tenere

• SEGUE A PAGINA 3

LE BREVI

AMIANTO. PROTOCOLLO SUVA E INAIL

Lo scorso 15 giugno il Suva (l'Istituto svizzero assicurazione infortuni) e l'Inail hanno sottoscritto un accordo per affidare all'ente italiano il compito di trasmissione delle domande finalizzate all'ottenimento del diritto alle visite mediche preventive, che sono previste dalla normativa svizzera per i lavoratori migranti già esposti all'amianto. L'accordo prevede la realizzazione di una campagna informativa rivolta ai medici italiani (di medicina generale e specialisti in pneumologia e oncologia, ma anche di Patronato) per sensibilizzarli riguardo alle patologie connesse all'amianto. Per l'Inca è auspicabile che tale campagna preveda delle modulazioni diverse in funzione dei flussi migratori noti verso la Svizzera, ma soprattutto che tale campagna renda edotti i medici sull'ampio uso dell'amianto e, dunque, del fatto che i potenziali esposti non sono solo quelli che hanno lavorato nelle aziende del cemento. L'Inail si impegna, dunque, a registrare le richieste di visite mediche preventive di lavoratori in passato esposti all'amianto in Svizzera e a trasmetterle al Suva che effettuerà accertamenti al fine di stabilire la sussistenza di un diritto a prestazioni o la necessità di svolgere visite preventive.

RAL VERSAMENTO CONTRIBUTI PER LA DISOCCUPAZIONE

In una lettera inviata alla Rai, il Sindacato lavoratori della conoscenza della Cgil chiede di non segnalare all'Inps come "artistiche" quelle figure professionali che in realtà tali non sono e di procedere quindi al versamento del contributo per la disoccupazione, in modo che i lavoratori interessati possano accedere alle relative prestazioni, se in possesso dei relativi requisiti richiesti. Il regio decreto n. 1827/1935, escludendo dall'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria "tutti coloro che al teatro o al cinematografo prestano opera per la quale non si richieda una preparazione tecnica, culturale o artistica", di fatto rischia di ridurre le tutele contro la disoccupazione per una grande quantità di lavoratori dello spettacolo. Secondo la Cgil le figure, quali tecnici del suono, montatori, cameraman, addetti alle luci, compiono un lavoro assolutamente eterodiretto e prestabilito e per questo la loro competenza tecnica acquisisce una valenza pari a quella in possesso di un ragioniere o di un tecnico informatico dipendente dalla stessa azienda televisiva. Per questa ragione il sindacato dei lavoratori della conoscenza e l'Inca Cgil avvieranno azioni congiunte tese a garantire ai lavoratori esclusi la tutela dei loro diritti.

INFORTUNI SUL LAVORO: I NUOVI INDENNIZZI

Con il decreto del 27 marzo 2009 del ministero del Lavoro, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 120 del 26 maggio 2009, sono aumentati dell'8,68% gli indennizzi in capitale e le rendite Inail da danno biologico. Per il patronato della Cgil si tratta di incrementi modesti, se raffrontati all'avanzo di bilancio dell'Inail che ammonta a quasi 2 miliardi di euro. Sono circa 30 mila i lavoratori che ogni anno rimangono invalidi sul lavoro, che molte volte devono avviare ricorsi legali contro l'Inail per vedersi riconosciuti i propri diritti e ottenere una rendita in seguito a infortunio. "Peralto, sottolinea l'Inca, l'iter per il riconoscimento dell'invalidità è un percorso difficile che sottopone il lavoratore offeso a continui esami, valutazioni, ricorsi, visite mediche e raccolte di documenti. Non confortano neppure i dati sul fenomeno infortunistico contenuti nell'ultimo rapporto Inail, presentato alla Camera dei deputati". Secondo l'istituto assicuratore, infatti, sia gli infortuni sul lavoro che quelli mortali sono diminuiti: per quanto riguarda i decessi, si è passati dai 1.207 casi del 2007 ai 1.120 del 2008; gli incidenti invece sono diminuiti dai 912.419 del 2007 agli 874.940 del 2008.

IMMIGRAZIONE. IL CONTENZIOSO LEGALE DI INCA BRESCIA

La nuova frontiera della tutela

Due sentenze pilota del Tribunale di Brescia riconoscono ai bambini disabili stranieri presenti in Italia il diritto all'invalidità e all'indennità di accompagnamento, nonostante l'opposizione della Asl.

Antonella Albanese
direttrice Inca Brescia

Brescia è la città d'Italia con la più alta percentuale di stranieri (16% contro una media nazionale del 7); tra le prime in Europa. Ma è anche la città nella quale le istituzioni locali non mostrano molta disponibilità all'accoglienza. Alcune delibere comunali, infatti, come quella che stabilisce il divieto di bivaccare o di passeggiare portandosi dietro "bagagli di grosse dimensioni", con l'apparente intento di non turbare il buon gusto e il decoro della gente locale, vanno nella direzione di voler mettere una barriera tra il nostro paese e i "diversi". In questo contesto non deve dunque meravigliare che anche la giustizia si trovi spesso a intervenire per dirimere controversie che nascono da interpretazioni restrittive delle norme in materia di immigrazione. Una situazione dunque di "rottura", nella quale il Patronato Inca ha potuto maturare un'esperienza giudiziaria importante che gli ha permesso non soltanto di difendere sempre meglio i diritti dei lavoratori stranieri, ma anche di mettere un argine culturale nella società e nella giustizia all'ondata di intolleranza che continua a manifestarsi con preoccupante velocità. Un ruolo prezioso che ha trovato la sua massima espressione nel servizio di assistenza per gli invalidi civili stranieri, soprattutto minori. Alcune successi giudiziari del Patronato della Cgil sono emblematici. Merita di essere raccontata, per esempio, la storia di F. W. Hao: un bambino nato a Peschiera del Garda nel 1995, affetto già pochi mesi dopo la nascita, da una forma di "epilessia mioclonica severa" (associata a ritardo dello sviluppo psicomotorio e del linguaggio), con crisi plurimensili. Un handicap grave per il quale la legge italiana potrebbe riconoscere fino al 100% di invalidità permanente, con il conseguente diritto all'indennità di accompagnamento. E in effetti è così anche per F. W. Hao, che ottiene questo riconoscimento nel maggio 2002, dopo soli due mesi dalla domanda inoltrata dall'Inca. Ciononostante a settembre dello stesso anno la Asl di Brescia nega il diritto alla prestazione economica "per carenza dei requisiti di legge." Infatti i genitori di F. W. Hao non erano in possesso della carta di soggiorno. Per ottenere giustizia il Patronato ha dovuto avviare all'inizio del 2003 un ricorso legale. La storia si è conclusa positivamente, con l'accoglimento da parte del giudice sia della provvigione economica relativa all'invalidità civile, sia dell'indennità di accompagnamento, solo perché nel corso dell'iter giudiziario i genitori di F. W. Hao riescono ad avere la carta di soggiorno. Il contenzioso legale è poi proseguito per ottenere che tale beneficio economico comprendesse anche gli arretrati del periodo precedente il riconoscimento del diritto. L'ultima sentenza dà ancora una volta ragione all'Inca e riconosce ai genitori del bambino il diritto a percepire le somme delle prestazioni anche prima della data in cui sono entrati in possesso della carta di soggiorno, con tanto di interessi maturati. In questo caso non è stato necessario sollevare l'illegittimità costituzionale della norma, ma semplicemente sottolineare che la legge n. 388/00, che ha introdotto il requisito della carta di soggiorno per accedere ai benefici assistenziali del nostro Stato sociale, si riferisce soltanto alle prestazioni erogate dai servizi territoriali, perciò aggiuntive rispetto a quelle riconosciute agli invalidi civili, per le quali resta sufficiente il permesso di soggiorno di almeno un anno. Tutto bene allora? E invece no. Il piccolo F. W. Hao non ce l'ha fatta: muore il 26 aprile 2004. L'Inca è riuscita, con la

sua azione legale, a ottenere il riconoscimento del diritto, ma è arrivato tardi. Ed è triste ottenere giustizia quando la vittima non può beneficiare del proprio diritto. Per noi sindacalisti della tutela individuale suona un po' come una umiliazione che ci fa sentire di più il peso di un esito così drammatico. Un altro caso analogo è quello di J. H., nato in Marocco nel 1995 e residente a Montichiari, in provincia di Brescia, affetto da una forma grave di sindrome di Down. Anche in questa circostanza, nel 2000, il Patronato presenta la domanda di riconoscimento di invalidità civile e di indennità di accompagnamento. Entrambe le richieste saranno accolte dalla commissione di prima istanza nel novembre 2000, con il conseguente pagamento delle prestazioni. Ma ecco che nel gennaio 2001 la Asl di Brescia dispone la revoca del diritto, richiamando la legge 388/00 (art. 80, comm. 9), che nel frattempo è entrata in vigore, la quale dispone, per l'appunto "di non concedere ai cittadini stranieri privi di carta di soggiorno l'assegno sociale e le provvidenze economiche".

Purtroppo i genitori di J. H. non l'avevano. Anche questa volta l'azione legale è l'unica strada percorribile. Nel ricorso, presentato dal Patronato nel 2003, si sottolinea che "i cittadini e i lavoratori di origine marocchina e i loro familiari conviventi godono, in materia di previdenza sociale, di un regime caratterizzato dall'assenza di qualsiasi discriminazione basata sulla cittadinanza rispetto ai cittadini degli Stati membri nei quali essi siano occupati...". Anche in questo caso il giudice decide di sanare il contenzioso favorendo la richiesta dei genitori del piccolo. La sentenza, peraltro, precisa che agli stranieri, già titolari di prestazioni assistenziali, non può essere revocato il pagamento delle stesse per effetto dell'entrata in vigore di una legge successiva. In questi due casi l'Inca Cgil è arrivato alla fine, attraverso tortuosi cammini, a far prevalere la giustizia, ma soprattutto ad affermare il diritto alla dignità umana. Ma per quanti altri ancora dovremo evocare gli stessi principi, prima che si affermi l'uguaglianza concreta per tutti gli immigrati in Italia?



Sparti
DALLA PRIMA Norme di civiltà

» valore sociale (e culturale) che tuttavia ha scontato una scarsa considerazione iniziale. Non era stata compresa l'utilità di una misura che integra il sistema di benefici previsti da altre specifiche normative. La richiesta di riconoscimento di grave handicap può essere presentata a prescindere dalla causa dell'invalidità o della patologia invalidante. Il riconoscimento del requisito sanitario, anche temporaneo, può dar luogo a tutele e agevolazioni che facilmente si integrano con quelle previste dalle normative specifiche (Inail, invalidità civile, causa di servizio, assegno ordinario di invalidità ecc.). Si pensi, per esempio, che la legge 104, per diverso tempo, non è stata richiesta nei casi di infortunio sul lavoro. Le misure in favore del lavoratore o della lavoratrice disabile e dei genitori di figli con handicap sono certamente le più rilevanti poiché si integrano con le misure previste da altre norme e si adattano alle singole situazioni di bisogno offrendo soluzioni personalizzate che pongono al centro la persona e la sua richiesta di normalità. Ci riferiamo, ad esempio, al lavoratore che ha necessità di sottoporsi a un trattamento sanitario debilitante, ma non a tal punto da obbligarlo a interrompere l'attività lavorativa. Un riconoscimento di handicap in situazione di gravità - anche temporaneo - può permettergli di restare in attività lavorativa

con un orario più leggero compatibile con la patologia o con un periodo di cura e terapia. Oppure, può agevolare un reinserimento "soft" sul posto di lavoro (due ore di permesso giornaliero) di un dipendente reduce da un grave incidente sul lavoro. Il punto di forza della legge n. 104 è proprio la flessibilità, la capacità di adattarsi alle esigenze del singolo diventando un importante tassello nella tutela complessiva del danno alla salute. L'agevolazione lavorativa prevista (tre giorni di assenza al mese) permette al lavoratore di prendersi cura del proprio familiare e di sostituire temporaneamente chi assiste la persona disabile ogni giorno, anche nel caso si tratti di badanti. È, quindi, una legge importante che contribuisce a rendere più agevole l'assistenza alla persona disabile. Gli uffici territoriali dell'Inca, assistendo, ogni anno, migliaia di persone interessate ad accedere ai benefici, potrebbero raccontare tante storie utili a comprendere la complessità delle problematiche riguardanti l'handicap in generale. I permessi della legge 104 sono un diritto fondamentale, alla base della convivenza civile e della solidarietà con chi vive situazioni di disagio sociale. È un pezzo importante del nostro Stato sociale che va difeso, da chiunque, sia esso ministro o politico, che intenda ridurne la portata, antepoendo un obiettivo di riduzione della spesa pubblica.

Le nuove norme sull'immigrazione incidono sulle già tragiche condizioni di sfruttamento della manodopera che da Nord a Sud è impiegata in agricoltura e nei servizi. Il reato di clandestinità non fa che peggiorare la situazione

DOPO L'APPROVAZIONE DEL PACCHETTO SICUREZZA

Irregolari e malpagati



Sonia Cappelli

“**A**vevamo chiesto braccia, sono arrivati degli esseri umani”, scriveva lo scrittore svizzero Max Frisch negli anni 40, ma a distanza di decenni sembra proprio che il governo, con il suo orgoglio “ariano”, non vuole accorgersene. Il pacchetto sicurezza varato recentemente dall'attuale esecutivo va in tutt'altra direzione: con questo provvedimento si vuole rispedire in patria, senza tanti complimenti, coloro che rappresentano una vera e propria risorsa per l'economia del nostro paese, nonostante siano sottoposti a sfruttamento e vessazioni dentro e fuori i posti di lavoro da parte di padroncini italianissimi e senza tanti scrupoli. L'Inca presidia, con i suoi uffici dislocati fino a comprendere le più piccole realtà, ogni territorio nella ricerca di un filo che possa aiutare la coesione sociale e il rispetto dei diritti individuali. È un impegno gravoso che si scontra spesso con realtà dove regna la legge del più forte e l'assenza di qualunque certezza del diritto per gli immigrati; che, in virtù delle nuove norme, ora diventano ancora più irregolari, visto che il reato di clandestinità ha fatto l'ingresso ufficiale nella nostra legislazione. E le prospettive rendono più inquietante lo scenario. Del resto i segnali di ciò che è avvenuto erano già chiari da tempo. “In Sicilia, per

esempio, la situazione negli ultimi anni è completamente cambiata – spiega Giacomina Parrinello, direttrice Inca di Trapani –. Nella mia provincia, il grande afflusso di manodopera tunisina si è notevolmente ridimensionato per effetto dei controlli dell'Ispettorato del lavoro che solo formalmente erano rivolti a far emergere il fenomeno dell'evasione contributiva. In realtà l'intento vero era quello di rendere più difficile l'occupazione degli immigrati. Tant'è che i piccoli proprietari di vigne hanno preferito ricorrere alla manodopera familiare. Negli anni passati non era così e il patronato, insieme agli uffici vertenze del sindacato, svolgeva prevalentemente pratiche per lo più indirizzate a recuperare quote di retribuzioni dovute, ma non percepite”. Ciononostante, continua ad essere significativa la presenza di lavoratori stranieri in agricoltura. A Ragusa, per esempio, questa manodopera è impiegata prevalentemente nella raccolta dei pomodori pachino o al lavoro nelle serre di prodotti ortofrutticoli. Settori dove il caporalato continua a condizionare fortemente il mercato delle braccia. “In questa provincia l'Inca e la Flai – spiega Franco Renna, direttore dell'Inca di Ragusa – ha istituito figure polyvalenti che hanno esperienze non settoriali, ma complete nel campo della tutela del diritto, in grado di dare risposte a 360 gradi”. Anche l'ex segretario della Flai,

oggi dirigente della Filea di Ragusa, Paolo Aquila, conferma l'intreccio delle varie attività, frutto di intese tra sindacato e Patronato. A Ragusa la multietnia comprende lavoratori che provengono dalla Tunisia, dalla Romania, dall'Albania, dal Marocco, dall'Algeria, dalla Cina e dall'India. “In questo contesto – osserva Aquila – lo sportello polivalente è in grado di svolgere un'attività di orientamento, di informazione e di tutela tra gli immigrati che spesso ignorano i loro diritti, come quello all'assistenza sanitaria che, nonostante spetti loro, non viene quasi mai rivendicato”. L'attività di tutela individuale del Patronato, pur segnando un solco importante nel processo di inserimento dei lavoratori stranieri, non cancella però la piaga dello sfruttamento e della vendita dei contratti di lavoro. A fianco a coloro che entrano nel nostro paese per il solo periodo della raccolta dei prodotti agricoli (che secondo la legge non può essere inferiore di venti giorni e non deve superare nove mesi), c'è un esercito sempre più crescente di persone che pur di stabilirsi in Italia pagano fino a 2.000 euro un contratto di soggiorno di lavoro, che spesso poi si rivela inesistente. Ciononostante preferiscono essere irregolari qui, facili prede di caporali senza scrupoli, piuttosto che tornare nei loro paesi di origine dove ad attenderli c'è solo miseria. Nel Lazio la musica non cambia. A Latina, dove per il 2009 è stato previsto un flusso d'ingresso transitorio di 6.530 lavoratori stagionali extracomunitari, Patrizia Spaziani, direttrice dell'Inca, fornisce un quadro altrettanto desolante. “In quest'area – afferma –, che rappresenta un enorme bacino di occupazione in agricoltura, il contratto di lavoro viene puntualmente disatteso sia economicamente sia sotto il profilo normativo. Lo sfruttamento è metodico e quotidiano, spesso ad opera di padroncini e di caporali, non solo italiani, ma anche stranieri”. Il proliferare di microaziende è un indicatore di questo fenomeno. Alla Camera di commercio di Latina risultano denunciate 10.000 aziende per un totale di 9.000 addetti. Poco più di un lavoratore per plesso produttivo! “In questo contesto – prosegue Spaziani – l'attività di tutela di questi lavoratori diventa ardua perché deve fare i conti

con la paura e il ricatto di perdere anche questa misera opportunità”. Situazione diversa, per certi versi più confortevole, si registra in Trentino. Nella Regione non c'è lo sportello unico immigrazione e i datori di lavoro, tramite i loro consulenti o le categorie di rappresentanza, inoltrano le pratiche al ministero. “Giunto in Italia – spiega Assou El Barji dell'Inca Cgil di Trento – il lavoratore si rivolge al Cinformi (Centro informativo per l'immigrazione creato nel 2002 dalla Provincia) che oltre a informare sulle modalità d'ingresso e soggiorno in Italia, nel 2004, grazie alla sottoscrizione del “Patto Casa”, aiuta gli immigrati a trovare un alloggio dignitoso”. In Trentino la maggior parte della manodopera straniera trova lavoro sia nel settore alberghiero, sia in agricoltura, in occasione della raccolta delle mele; attività quest'ultima prevalentemente svolta da stranieri provenienti dall'Europa dell'Est, ma che prima impiegava soprattutto immigrati del Maghreb. Ma sono per lo più i lavoratori addetti al settore alberghiero quelli che si rivolgono all'Inca o alla Filcams; spesso, quando, alla fine della stagione, dopo un accurato controllo della busta paga, si accorgono di non aver ricevuto le spettanze dovute. Numerose poi sono anche le domande per accedere alle indennità di disoccupazione. Ogni anno, quando sta per concludersi il lavoro stagionale, il patronato, insieme alla Filcams e alla Flai, si attiva per informare i lavoratori sui loro diritti previdenziali, contributivi e retributivi, nonché per aiutarli a orientarsi di fronte a eventi infortunistici che, anche in questa regione, come sta succedendo nel resto d'Italia, vede come vittime sempre più numerose gli stranieri. Basti dire che si è passati dal 18 per cento del 2006 al 22,1. Percentuale che sale al 23,4 per cento nei settori industriale e dei servizi. “Ma c'è un'altra spia preoccupante – spiega Assou – che riassume efficacemente le condizioni di disagio degli stranieri. Secondo l'Ispettorato del lavoro su 3.274 posizioni controllate, il 24,2% riguarda lavoratori stranieri, di queste nel 37,4% dei casi sono state rilevate irregolarità. Pur se limitato, questo significa che lo sfruttamento anche in questa regione, con il fenomeno delle violazioni all'applicazione dei contratti collettivi, è tutt'altro che inesistente”.

P.S.

DALLA PRIMA Vite “quasi normali”

»» sotto controllo la sua salute. Gli stipendi degli insegnanti sono quello che sono e arrivare alla fine del mese, dovendo affrontare consistenti spese mediche, può diventare veramente impossibile. Quella del part time, quindi, è una mezza soluzione che non la convince molto. A segnare la svolta è il delegato sindacale della sua scuola che le fa conoscere l'Inca. Grazie al Patronato, Anna Maria fa domanda e ottiene il riconoscimento dello “stato di handicap grave” e in virtù di questo riesce a beneficiare della riduzione dell'orario di lavoro di due ore al giorno, senza alcuna penalizzazione sul salario, così come prevede la tanto bistrattata legge 104 del '92. Anna Maria ha potuto riprendere il suo lavoro, potendo contare su un pezzetto dello Stato sociale che il nostro paese ha e che il ministro Brunetta, con una discreta dose di indifferenza verso i più deboli, vuole depotenziare per risolvere il problema delle assenze ingiustificate nella pubblica amministrazione. Analoga, anche se in un altro settore, è la storia di Andrea: un operaio bracciante, dipendente dell'Università di Perugia, presso la facoltà di Agraria. Un pomeriggio di tre anni fa, accompagnato dal delegato aziendale, si è presentato all'ufficio Inca di Perugia. Era venuto a chiedere informazioni riguardo alla possibile tutela per un grave infortunio

che aveva subito sul posto di lavoro. Andrea, infatti, era stato aggredito da un toro ed è rimasto schiacciato contro la parete della stalla, dove stava lavorando. In seguito all'incidente ha riportato un trauma gravissimo che lo ha tenuto molto tempo lontano da casa per le necessarie cure e la successiva riabilitazione. Con commozione ha raccontato a uno degli operatori dell'Inca che non aveva potuto assistere alla nascita della sua prima figlia perché ricoverato in un centro di riabilitazione, né tanto meno, una volta tornato a casa, aveva potuto prenderla fra le braccia. Con le lacrime agli occhi disse: “Sono comunque contento di averla potuta vedere, per molto tempo non ne sono stato sicuro”. Andrea, ancora molto giovane e lontano dalla pensione, attendeva con ansia di riprendere il proprio lavoro, ma non mancavano le preoccupazioni. Dopo il grave incidente non era del tutto sicuro di poter ancora svolgere il suo lavoro come prima; e poi, cosa ancora più drammatica, la paura di rientrare in “quella stalla” non era un aspetto secondario del suo stato d'animo. Un infortunio di questa natura lascia cicatrici profonde e ti cambia la vita per sempre. Con questi interrogativi si è rivolto all'Inca: un posto dove sicuramente lo avrebbero ascoltato. E così è stato. Il Patronato della Cgil ha avviato, per lui, un contenzioso amministrativo con l'Inail,

attraverso il quale è riuscito a ottenere il riconoscimento di un danno pari al 56% di invalidità. Inoltre, ha intrapreso un'azione per ottenere il risarcimento del cosiddetto “danno differenziale” nei confronti dell'università, che comprende non soltanto il danno materiale e fisico, ma anche quello psicologico e morale, che spesso e volentieri lascia segni anche peggiori su chi ha subito un infortunio sul lavoro. Anche ad Andrea, come è successo ad Anna Maria, contestualmente, l'Inca ha proposto di presentare la domanda di riconoscimento dello stato di “handicap grave”, in base alla legge 104 del 1992. La commissione sanitaria del servizio nazionale, dopo qualche titubanza, dovuta al fatto che si trattava di un danno Inail e la percentuale di invalidità era “solo” del 56%, ha accordato ad Andrea il riconoscimento di handicap in situazione di gravità. In virtù di questa decisione, Andrea ha avuto la riduzione dell'orario di lavoro di due ore al giorno; oggi lavora in una sede diversa, più vicina al suo domicilio e la moglie può usufruire di tre giorni di permesso retribuito al mese, frazionati in ore, grazie alla legge n. 104, per assicurargli un'adeguata assistenza. Non ha ancora potuto prendere in braccio la sua bimba, né ha potuto aiutarla a imparare a camminare, ma dice che la sua vita è tornata “quasi normale”.

RS Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Accera, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frentani 4/a, 00185 Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Stabilimento Grafico Editoriale Fratelli Spada Spa,
Via Lucrezia Romana, 60 Ciampino, Roma
Chiuso in tipografia martedì 1° settembre, ore 13

esperienze

il giornale delle tutele
del patronato della Cgil

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli

PREVIDENZA. LA GIUSTIZIA PER GLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO

Cittadini di seconda classe

Trasferite le competenze sulle controversie previdenziali dal Foro unificato di Roma a quello del luogo dell'ultima residenza in Italia, prima del trasferimento. A rischio i diritti dei nostri connazionali

Luigina De Santis
della presidenza Inca Cgil

A volte il legislatore cancella o riduce i diritti previdenziali senza considerare i danni e il contenzioso legale che le sue decisioni produrranno. È il caso dell'art. 46, comma 23, della legge 18 giugno 2009 n. 69, che sta alimentando forti preoccupazioni nei nostri connazionali all'estero e nell'Inca. Tale norma, infatti, modificando l'articolo n. 444 del codice civile detta: "Se l'attore (il cittadino interessato) è residente all'estero, la competenza è del tribunale in funzione di giudice del lavoro, nella cui circoscrizione l'attore aveva l'ultima residenza prima del trasferimento in altro paese, ovvero, quando la prestazione è chiesta dagli eredi, nella cui circoscrizione il defunto aveva la sua ultima residenza". Si stabilisce, dunque, che i cittadini italiani residenti all'estero, per le controversie in materia previdenziale e assistenziale, non potranno più rivolgersi al Foro unificato di Roma, come è avvenuto finora, ma dovranno attivarsi presso il Foro del luogo in cui hanno avuto la loro ultima residenza in Italia, prima del trasferimento.

Sin dalla prima lettura del testo, la presidenza dell'Inca ha valutato molto negativamente la norma considerando la lesiva dei diritti previdenziali degli italiani all'estero che avranno un accesso più difficile e incerto ai loro diritti previdenziali. L'Inca ha già sollecitato l'intervento dei deputati eletti all'estero, del Cgie e dei patronati Inas, Ital e Acli per chiedere un passo indietro del legislatore e il ripristino della normativa precedente che attribuiva al solo Foro di Roma tutto il contenzioso legale degli italiani residenti all'estero.

Gli avvocati dell'Inca ritengono la norma di difficile applicazione, in ragione del fatto che la ricerca dell'ultima residenza dell'interessato è, a volte, impossibile, soprattutto nei casi in cui il connazionale risieda da decenni all'estero. Inoltre le controversie legali di natura previdenziale richiedono competenze specialistiche complesse, dovendo fare i conti con quanti hanno versato contributi previdenziali in più paesi e con la verifica, quindi, della corretta attuazione del regolamento europeo, se sono cittadini comunitari, o



delle convenzioni bilaterali, stipulate dall'Italia con altri paesi, per la definizione del loro trattamento pensionistico. Una competenza che la magistratura romana ha acquisito nel tempo avendo trattato con una certa frequenza il contenzioso legale previdenziale, mentre potrebbe mancare in quei giudici che, sul territorio, si troveranno ad affrontare per la prima volta nella loro vita professionale questioni di diritto comunitario o di applicazione delle convenzioni internazionali. Peraltro, tutto ciò produrrebbe la scomparsa di una giurisprudenza coerente alla quale si è fatto ricorso, in passato, per la soluzione dei casi analoghi. Le nuove norme presentano, inoltre, grandi problemi di effettiva applicabilità: si pensi a tutte quelle persone emigrate che non hanno mai avuto una residenza in Italia. È il caso, ad esempio, del coniuge, di nazionalità estera, del pensionato italiano deceduto, che non ha mai risieduto in Italia e rivendica la pensione di reversibilità. Le stesse difficoltà potrebbero emergere nel caso in cui sia il figlio maggiorenne inabile a chiederla, al momento del decesso del genitore, o quando l'azione legale interessi un lavoratore o una lavoratrice che hanno avuto la loro ultima residenza in un territorio all'epoca italiano, ma divenuto, successivamente,

estero (ad esempio con la ridefinizione dei confini o con la fine delle colonie italiane). A quale Foro dovrebbero far ricorso questi cittadini? La legge non dice nulla in proposito. Ma non basta. La nuova norma, di fatto, crea un doppio binario per gli italiani all'estero qualora richiedano il pagamento degli interessi legali e degli accessori per il ritardato pagamento di prestazioni previdenziali o assistenziali, materie che fanno capo al giudice di pace, ma che vengono sottratte ad esso, solo per i connazionali emigrati, per tornare nuovamente di competenza al Foro unificato di Roma. L'effetto immediato è che il cittadino emigrato dovrà rivolgersi al tribunale locale, dove risulta l'ultima residenza in Italia, per il riconoscimento del diritto previdenziale e al Foro unificato di Roma, per ottenere gli eventuali interessi maturati da parte dell'Inps non corrisposti.

Si poteva creare una norma più complicata di questa? Chi l'ha scritta si è posto il problema di quali conseguenze può creare?

Anche per l'Inps, dichiaratasi estranea a queste novità, non mancheranno incognite. I legali dell'istituto che operano nel territorio, potrebbero trovarsi di fronte a un campo di intervento totalmente nuovo, mentre non lo è per gli avvocati impegnati a Roma.

In questo contesto, l'Inca, che negli anni ha costruito un qualificato Ufficio legale per il contenzioso estero, ha confermato la scelta di centralizzare l'istruttoria delle pratiche presso la sede nazionale per studiare con attenzione le problematiche che dovessero emergere, per fare i conteggi di quanto eventualmente non corrisposto dall'Inps; infine, per acquisire il parere della consulenza medico-legale nazionale, ove occorra, assicurando l'apporto delle competenze indispensabili in questi casi e sostenendo in tal modo l'azione legale della sede Inca corrispondente al Foro competente, tenuto conto dell'ultima residenza della persona interessata.

È auspicabile, tuttavia, che questa fase sia transitoria e che il legislatore modifichi la norma per ripristinare il pieno diritto dei nostri connazionali all'estero, per i quali troppo spesso i politici mostrano interesse solo al momento del voto per poi relegarli a cittadini di seconda classe quando rivendicano il rispetto di diritti sostanziali.

Ogni giorno tuteliamo i tuoi **diritti**.

Passato, presente, futuro.

Sempre al tuo fianco.

Da più di 60 anni vicini ai lavoratori, agli immigrati, alle donne, ai pensionati, ad ogni singolo cittadino, in maniera concreta per fornire assistenza e consulenza gratuite per previdenza sociale, disabilità, pensioni, maternità, malattia, permessi di soggiorno.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it